

di NICOLÒ REGAZZONI



UN PAESE DEL VINO, LA ROMANIA

SEGMENTAZIONE E STRATEGIE DI MARKETING



CANTINA RECAS

Per capire come sta cambiando il mercato del vino in Romania partiamo da Arad, città di frontiera a una cinquantina di chilometri dal confine serbo e ungherese. Un venerdì sera in una via corta e stretta, due finestre al piano terra, una porta anonima: è la sede del Clubul Degustatorilor de Vin Neautorizati (club degustatori di vino non autorizzati). "Abbiamo cominciato a organizzare degustazioni nel 2012 – racconta Dan Coclici, uno dei quattro fondatori – in due stanze che possono ospitare poco più di 30 persone. Oggi abbiamo più di 100 membri paganti e ci ritroviamo quattro o cinque volte alla settimana per assaggiare vini rumeni, ma anche italiani, spagnoli e portoghesi, spesso in compagnia dei produttori". Una serata trascorsa tra queste mura, tappezzate da più di 500 fotografie autografate da personaggi famosi di tutto il mondo, consente di toccare con mano la sorprendente passione che in questo Paese si sta diffonden-

A PARTIRE DAL NUOVO MILLENNIO SI SONO AFFERMATE CANTINE A MARCHIO PROPRIO, MOLTE DELLE QUALI A CAPITALE STRANIERO

do nei confronti del vino. Dopo la caduta del regime comunista, nel dicembre 1989, nessuno avrebbe potuto immaginare un cambiamento del genere. Certo, la Romania ha tradizioni viti-vinicole che risalgono a 4.000 anni fa, quando gli antichi greci cominciarono a insediarsi sulle rive del Mar Nero, in quella che oggi è la regione della Dobrogea. Ma la recente storia del Paese, con la proclamazione della Repubblica Popolare nel 1947, l'instaurarsi del regime comunista e la collettivizzazione della proprietà privata, ha costretto i viticoltori a cedere i terreni a entità cooperative o statali e a diventare di

fatto dipendenti del governo. In quegli anni il settore viti-vinicolo rumeno ha avuto come principale obiettivo produrre elevati volumi a scapito della qualità, e oggi nel Paese si avvertono ancora tracce di questo recente passato. Basti pensare che le barbatelle di qualità, anche di varietà autoctone locali, devono essere acquistate all'estero, e che la cultura viti-vinicola è ancora molto carente. "In Romania le scuole enologiche operano limitatamente – conferma l'enologo Riccardo Cotarella – e il vino è ancora visto dalla maggior parte della popolazione come una bevanda da sballo, da consumare in maniera occasionale".

Il punto di svolta del settore vitivinicolo rumeno risale all'inizio del nuovo millennio, quando la situazione politica del Paese diventa più rassicurante agli occhi degli investitori stranieri, grazie all'ingresso nella Nato nel 2002 e nella Comunità Europea nel 2007. In realtà la prima cantina indipendente del Paese era già stata

fondata nel 1994 da Guy Tyrel de Poix, un dentista francese la cui famiglia era proprietaria da 6 secoli di una cinquantina di ettari di vigneto in Corsica (Domaine Peraldi). La cantina, che si chiama S.E.R.V.E. (Societatea Euro Romana de Vinuri de Exceptie), è stata anche la prima a valorizzare quella che è diventata la varietà a bacca rossa più tipica della Romania: la Feteasca Neagra. Ma questa è ormai preistoria, perché oggi nel Paese ci sono circa 130 cantine che imbotigliano e commercializzano marchi propri, molte delle quali a capitale straniero, con una superficie vitata complessiva pari a circa 200.000 ettari, 30.000 dei quali impiantati negli ultimi sette anni, che nel 2014 hanno prodotto 3,75 milioni di ettolitri di vino. Queste cifre fanno della Romania il tredicesimo maggior produttore di vino al mondo e il sesto in Europa.

A spingere gli stranieri a investire nel settore viti-vinicolo rumeno è stata la disponibilità di ingenti finanziamenti da parte della Comunità Europea e la presenza di costi di produzione leggermente inferiori a quelli dei più affermati Paesi produttori di vino, come Francia e Italia. Ma non solo. "La Romania ha una lunga storia viticola ed enologica alle spalle – spiega Cotarella – e presenta una grande variabilità di zone Doc/Igt distribuite su tutto il territorio nazionale, con clima e terreni che mediamente risultano molto favorevoli per produzioni di qualità". Fino ad oggi l'ingresso di investitori stranieri sul mercato ha avuto due principali conseguenze: un affollamento sui segmenti premium e super premium, tradizionalmente poco considerati dai produttori rumeni, e un drastico aumento dei prezzi. Nel settore si avverte una diffusa volontà di recuperare in tempi brevi gli ingenti investimenti effettuati negli ultimi anni, con una marginalità che tuttavia rischia di penalizzare il giovane mercato dell'export. "Nei prossimi anni il mercato del vino rumeno dovrà cominciare a lavorare con strategie di più lungo periodo – spiega Bogdan Raul Todor, che nel 2008 ha deciso di lasciare l'Italia e tornare in Romania, per lavorare come sommelier e consulente per produttori e ristoranti



FETEASCA NEAGRA

– e a investire sempre più in comunicazione e formazione. Il settore viti-vinicolo sta ancora cercando un proprio stile enologico, che si concentri su un ristretto numero di varietà e che abbia il coraggio di elaborare in maniera creativa le scuole del Nuovo e del Vecchio Mondo. Manca anche

IVINI BIANCHI RAPPRESENTANO ANCORA CIRCA IL 60% DELLA PRODUZIONE TOTALE RUMENA E SONO QUELLI DI MAGGIOR SPESSORE

una cultura dell'invecchiamento: in media i vini vengono infatti commercializzati molto giovani, ed è praticamente impossibile riuscire ad organizzare degustazioni verticali di una stessa etichetta".

Tra le circa 130 cantine presenti sul mercato rumeno sono solo una ven-

tina quelle che imbotigliano più di 100.000 pezzi all'anno. Tra queste spiccano quattro grandi gruppi viti-vinicoli, molto forti sul mercato interno e soprattutto sui segmenti di prezzo più bassi, contraddistinti da una cultura enologica e imprenditoriale ancora poco allineata agli standard internazionali: Murfatlar (3.000 ettari di vigneto nel sud/est del Paese, tra il Danubio e il Mar Nero), Cotnari (1.700 ettari di vigneto nella Moldavia), Jidvei (2.000 ettari di vigneto nella Transilvania) e Vincon Vrancea (1.500 ettari di vigneto nella Moldavia). Complessivamente questi quattro gruppi fatturano circa 85 milioni di euro all'anno, e vendono sfusa gran parte della produzione: nei prossimi anni sarà interessante vedere come queste strutture, che derivano dalle strutture vitivinicole statali Vinalcool nate durante il regime comunista, saranno in grado di adeguarsi all'attuale contesto competitivo. Esempio



plare a questo proposito è il progetto lanciato nel 2011 dal gruppo Murfatlar, che ha portato alla nascita del marchio Crama Atelier, focalizzato esclusivamente su vini premium e super premium distribuiti nel canale Horeca: la produzione è seguita dal più celebre enologo rumeno, Razvan Macici, anche con l'intento di sperimentare nuovi metodi di vinificazione (due anni fa sono state per esempio acquistate anfore di terracotta per la fermentazione e l'affinamento). L'alternativa a questo tipo di progetti è continuare a fornire vino sfuso a grandi catene distributive come Lidl e Kaufland, alimentando una spirale negativa dei prezzi sulle fasce più basse di mercato e svalutando l'immagine vinicola del Paese.

Un giusto mix tra elevati volumi di produzione e orientamento alla qualità è invece rappresentato da Cramele Recas, la cantina rumena più conosciuta e presente sui mercati internazionali. Principale artefice di questa grande azienda viti-vinicola, che possiede circa 1.000 ettari di vigneto nelle regioni di Banat e di Transilvania, è Philip Cox, un inglese che ha lavorato a Bucarest per sette anni per conto del gruppo vinicolo tedesco Reh Kenderman e che nel 1998 ha fondato Recas assieme a due soci rumeni (Ioan Georgiu, Gheorghe Iova). Questa è la cantina che ha la più complessa strategia di comunicazione e di marketing in tutto il Paese, con un vasto assortimento di referenze diversificato in marchi, tipologie,

stili e segmenti di prezzo. La politica di branding, che comprende anche private label, consente a Recas di produrre circa 12 milioni di bottiglie all'anno (con un potenziale di 20 milioni di bottiglie), il 30% delle quali vengono esportate in Uk, mercato dove il suo Pinot Grigio risulta essere il più venduto a volume. A questa azienda va riconosciuto il merito di

TRA I VARI GRUPPI A CAPITALE STRANIERO IN ROMANIA SPICCANO ANCHE LE CANTINE ITALIANE

essere stata tra le prime ad avere associato la Romania a uno stile enologico internazionale, con tipologie che si discostano da quelle tradizionali rumene dolci e semi secche (spesso ottenute con zuccheraggio dei mosti), orientate alla valorizzazione degli aromi primari, e con un uso del legno che con il passare degli anni si sta facendo sempre più equilibrato.

“Nel Paese i vini di più spessore sono prodotti da vitigni a bacca bianca. Altro grande esportatore di vini rumeni in Uk è Halewood, che possiede oltre 350 ettari di vigneto in varie regioni del Paese, e che fino al 2013 è stato socio di Antinori con una quota di minoranza nel progetto della cantina Vitis Metamorphosis, da poco rinominata Viile Metamorphosis, oltre che distributore dei vini del gruppo

toscano sul mercato interno. Oggi, dopo un'altra breve esperienza con la società Heinrig, la distribuzione dei vini Viile Metamorphosis in Romania è gestita direttamente da una rete di vendita interna, supervisionata dal direttore marketing e commerciale Alfred Binder. “La sfida più impegnativa che ci troviamo di fronte – racconta Giancorrado Ulrich, presidente – è avere a che fare con una ristorazione locale poco preparata alla vendita di vino e con buyer stranieri che fanno fatica ad accettare l'idea che i vini rumeni possano avere posizionamenti di prezzo anche elevati”. La cantina, che dispone di 67 ettari vitati, si trova nella Doc di Dealu Mare, a nord di Bucarest, una delle più vocate per la produzione di vini rossi. Il primo vino commercializzato dalla cantina è stato un Cabernet Sauvignon del 2007, e oggi l'assortimento comprende varie linee di prodotto con vini monovarietali autoctoni e internazionali, alcuni dei quali ottenuti da uve con certificazione biologica. “Una varietà sulla quale stiamo investendo molto è la varietà a bacca rossa Negru de Dragasani, che riesce a coniugare in maniera originale complessità e freschezza” – spiega Fiorenzo Rista, enologo originario di Alba arrivato in Romania nei primi anni del 2000, socio di Viile Metamorphosis assieme ad Antinori.

In tutta la Romania i vigneti di Negru de Dragasani arrivano a malapena ai 15 ettari, e nei prossimi anni c'è da aspettarsi una notevole crescita di interesse nei confronti di questa varietà. Uno dei pochi altri produttori rumeni che coltivano e vinificano questo vitigno è Prince Stirbey, cantina che si trova nella Doc Dragasani, la cui storia muove i primi passi nel 1997, quando il barone sudtirolese Jacob Kripp sposa Ileana Costinescu, discendente del principe Barbu Stirbey. Nel 2001 Jacob riesce a recuperare le proprietà di cui la famiglia Stirbey era stata privata nel periodo comunista, e nel 2003 i due coniugi assumono un enologo tedesco, Oliver Bauer. Nel 2012 quest'ultimo, pur continuando a lavorare per Prince Stirbey, decide di dar vita a una propria cantina, Bauer, che nel panorama enologico



INTERNO DEL CLUBUL DEGUSTATORILOR DE VIN NEAUTORIZATI - ARAD 1

rumeno si distingue per una filosofia produttiva particolarmente creativa e sperimentale. Di Bauer si ricorda un interessante Negru de Dragasani vinificato in rosè, ma anche un intrigante Sauvignonasse O.r.a.n.g.e, vinificato in bianco e lasciato macerare a contatto con le bucce per circa tre mesi. Un altro esempio di Negru de Dragasani proviene da Avincis, cantina dall'architettura estremamente moderna, dove lavora l'enologo francese Ghislain Moritz. Interessante notare che la riscoperta di questa varietà autoctona è oggi nelle mani di tre enologi stranieri, un italiano, un tedesco e un francese: un quadro fedele di quella che è oggi la Romania del vino, alchimia tra una storia millenaria e influenze culturali di estrazioni diverse. Un'altra interessante varietà emergente a bacca rossa si chiama Novac, e Prince Stirbey la commercializza sia in versione secca sia in versione spumante metodo classico rosé. Sia il Negru de Dragasani che il Novac sono varietà nate da incroci, nel centro sperimentale per il vivaismo vitivinicolo di Dragasani (Scdv). Tra le varietà a bacca rossa emergenti c'è anche la Cadarca (Kadarka), la cui coltivazione è concentrata soprattutto nella Doc Minis.

Un discorso a parte riguarda i vini bianchi, che rappresentano ancora circa il 60% della produzione totale rumena. "Nel Paese i vini di più spessore sono prodotti da vitigni a bacca bianca – afferma Riccardo Cotarella – e tra questi la Feteasca Regala, dotato di una grande eleganza olfattiva, delicata e leggermente aromatica, con gusto morbido dalle note leggermente fruttate. Oppure il Furmint, con note primarie di frutta esotica, gusto piacevole e fresco di frutta tropicale, con ottima persistenza". Tra i vitigni emergenti a bacca bianca c'è invece l'Aligoté, proveniente dalla Borgogna, che viene vinificato in purezza dalla cantina Gramma, nel nord del Paese, da vigneti con età media di quasi 40 anni. Tra le varietà internazionali non manca ovviamente lo Chardonnay, che una giovane cantina di proprietà austriaca, Liliac, produce a pochi chilometri da Cluj (Transilvania) in un'intrigante versione "orange". Tra i vini bianchi ottenuti da assemblaggio di



VIGNETI CANTINA DORVENA – GRUPPO GENAGRICOLA

varietà internazionali si ricorda invece il Rusalca Alba (Chardonnay, Pinot Grigio, Sauvignon e Riesling) della cantina Oprisor, acquistata nel 1999 dal gruppo tedesco Reh Kendermann Gmbh, uno dei più grandi importatori ed esportatori di vino della Germania: si trova nel sud del Paese e possiede oltre 250 ettari di vigneto. In questo mosaico di nazionalità che compone il tessuto del settore viti-vinicolo rumeno l'Italia ha sempre avuto un ruolo di primo piano. Il primo a investire in cantine e vigneti subito dopo la fine del regime comunista è stato Sergio Faleschini, che nel 1999 ha fondato il gruppo Vinarte assieme ad altri soci. Pochi anni dopo, nel 2002, la famiglia Dal Tio, produttrice di macchine professionali per caffè espresso, acquista invece 172 ettari nei pressi di Timisoara e dà vita alla cantina Petro Vaselo. "Attualmente abbiamo in produzione 42 ettari, con l'obiettivo di arrivare a una settantina. E dal 2016 – spiega Ariana Negru, responsabile commerciale – otterremo la certificazione di agricoltura biologica". In azienda si respira un piacevole entusiasmo e dinamismo e la cantina, inaugurata nel 2011, è un piccolo gioiello di architettura e tecnologia, con 4.000 metri quadrati di superficie coperta e una linea d'imbottigliamento con una capacità di 250.000 pezzi all'anno. "Negli ultimi 4 anni – spiega Marco Feltrin, giovane enologo di origine veneta – abbiamo già ricevuto oltre 30 medaglie in concorsi enologici internazionali". Ad avere appena presentato al mercato la propria gamma di vini è infine la cantina Dorvena del gruppo Genagricola, che possiede

un centinaio di ettari vitati nei pressi di Arad a una media di 230 metri sul livello del mare. "Il nostro obiettivo è valorizzare questo territorio – afferma Alessandro Marchionne, amministratore delegato di Genagricola – e di promuovere la produzione d'eccellenza di vino rumeno. Al momento abbiamo previsto l'uscita di cinque vini: un Pinot Nero affinato in legno come top di gamma, un Feteasca Regala bianco e un Feteasca Neagra rosso su un segmento premium e un rosè e un Pinot Grigio come completamento di gamma. La priorità è sui mercati esteri, ma non escludiamo una distribuzione anche in Italia".

Nel Paese non mancano ovviamente anche cantine a capitale totalmente rumeno, come per esempio Davino, che da 68 ettari vitati nella Doc Dealu Mare produce non più di 200.000 bottiglie all'anno e che dal 2003 ad oggi si è guadagnata una reputazione di grande serietà. Nella Doc Dragasani si trova invece Casa Isarescu, che dispone di una quarantina di ettari vitati ed è proprietà di Mugur Isarescu, governatore della Banca Centrale rumena. In realtà poco importa che il settore viti-vinicolo rumeno sia in gran parte controllato da capitale straniero: le criticità da risolvere nei prossimi anni sono altre. "Abbiamo bisogno di una strategia unitaria a livello di Paese – spiega Vali Saminta, altro membro fondatore del Clubul Degustatorilor de vin Neautorizati – che coinvolga in maniera intelligente il Governo su iniziative di marketing e di branding, e che incentivi collaborazioni tra pubblico e privato".